



Luglio-Agosto 2020

CRISI INDUSTRIALE: SERVE UNO SCIOPERO GENERALE!

La pandemia causata dal coronavirus, non solo ha generato un'emergenza sanitaria molto grave, ma ha anche contribuito ad accelerare un processo di crisi economica che era già iniziato lo scorso anno. I dati di una recente inchiesta di Federmeccanica svelano come la situazione sia effettivamente preoccupante a livello nazionale: produzione industriale in calo del 38,4% con un -47,6% nel comparto metalmeccanico rispetto al primo trimestre del 2019. Questi dati sono più alti anche della media europea, assestata a -19,9% e -28,4%. Sulla base di questi dati Federmeccanica prevede un'ulteriore riduzione degli ordinativi, fatto che, associato ad una minore liquidità aziendale, potrebbe portare alla riduzione degli organici nel settore metalmeccanico di circa un terzo. Complessivamente, considerando anche il settore del commercio legato al complesso produttivo, quando cesserà il blocco ai licenziamenti imposto dal governo, saranno a rischio circa un milione di posti di lavoro; a questi vanno aggiunti le lavoratrici e i lavoratori precari o del sommerso che già hanno perso il loro salario mensile. La situazione rischia di essere molto grave: serve una risposta immediata da parte della classe lavoratrice. Fim, Fiom e Uilm hanno raccolto in assemblea, a Roma, i delegati delle cento aziende metalmeccaniche più a rischio e si dicono pronti alla mobilitazione. Noi ce lo auguriamo: con gli scioperi di marzo i lavoratori hanno già dimostrato la propria forza e hanno imposto le chiusure per covid: i dirigenti sindacali hanno dovuto accodarsi. Lo sciopero è e resta il principale strumento di lotta di cui i lavoratori sono in possesso. Dobbiamo organizzarci per costruire tutti uniti un vero sciopero generale e prolungato, se non vogliono essere sconfitti e pagare i costi di questa nuova crisi che avanza. Le fabbriche che chiudono o delocalizzano devono essere nazionalizzate senza alcun indennizzo al padrone e devono essere poste sotto il diretto controllo degli operai che vi lavorano: questa è l'unica vera soluzione alle tante crisi industriali ancora aperte.

NUOVI FOCOLAI DI CONTAGI NEI LUOGHI DI LAVORO: ALLA BARTOLINI (BRT) UN FOCOLAIO PILOTA

Si moltiplicano i focolai di contagio fra i lavoratori. Da parte della stampa borghese non è più possibile nascondere al proletariato che i luoghi di lavoro sono i principali focolai di contagio. E questo nonostante la stipula degli accordi per la sicurezza firmati dai dirigenti di Cgil Cisl Uil. Alla Bartolini (BRT) di Bologna si è acceso un nuovo focolaio: fra i lavoratori e i loro contatti sociali sono stati registrati 107 casi di positività al coronavirus su 328 tamponi: 79 sono dipendenti, 28 familiari o conoscenti dei lavoratori. Secondo i sindacati di base, ci sono un'altra decina di positivi in altri magazzini della logistica locale: 2 in Dhl, 2 in Tnt, 2 in Pelletways. L'ASL è stata costretta a intervenire, riscontrando mancanze e ha intimato all'azienda di adempiere ad alcune prescrizioni, perché veniva constatata l'assenza di mascherine, il mancato rispetto delle distanze interpersonali e l'inadeguata igiene dei locali. I tanto decantati accordi sulla sicurezza firmati da Cgil Cisl Uil restano accordi a favore dei padroni, i quali hanno prima ottenuto dal governo di riaprire le fabbriche e i luoghi di lavoro, invocando un'immaginaria fase 2 a loro uso e consumo; poi hanno spedito i lavoratori alle filiere produttive con la complicità dei massimi dirigenti delle tre massime organizzazioni sindacali: questi si sono premurati di confezionare accordi sulla sicurezza di pura facciata. La prevenzione dei contagi dovrebbe essere il contenuto degli accordi e l'obiettivo sanitario. Non solo quest'obiettivo viene bellamente eluso dai padroni, ma il testo è strutturato in modo che qualunque minima mancanza viene scaricata sulle spalle del singolo lavoratore, esentando le aziende dalla responsabilità. Se si dice di voler bloccare l'epidemia, come mai si accendono plurimi focolai di contagio fra i lavoratori, come alla BRT o fra la comunità bulgara di braccianti a Mondragone? I diritti dei lavoratori sono calpestati dappertutto, come nelle aziende del settore della logistica, che riserva ai lavoratori condizioni di lavoro pessime, tra contratti pirata, straordinari non pagati, turni massacranti, precarietà e ricattabilità diffusa. Il profitto delle aziende prevale sulla salute dei lavoratori. Il futuro resta fosco: è urgente lanciare la parola d'ordine dello sciopero generale nazionale.

DISCONTINUITÀ ALITALIA? NAZIONALIZZAZIONE SOTTO IL CONTROLLO DEI LAVORATORI!

Da più parti rimbomba l'eco di questo mantra riguardo alla discontinuità di Alitalia, al fine di riuscire a convincere i lavoratori che si consumi questo ulteriore passaggio ancora una volta sulla loro pelle: lo dice l'Europa, lo dice il governo, lo ripetono le burocrazie sindacali: ma che siano i lavoratori ad imporre la giusta strada. Stiamo parlando dell'assetto societario di quella che dovrebbe essere la nuova Alitalia a trazione pubblica che, per i camerieri del grande capitale europeo, dovrebbe prevedere un ridimensionamento, uno smembramento (holding) e ulteriori tagli occupazionali. L'unica discontinuità che dovrà avere Alitalia sarà con le ricette del passato, con cui i vari governi di ogni schieramento e colore, hanno imposto un susseguirsi di macellerie sociali dove gli unici a pagare pegno sono stati i lavoratori. Come nel 2017 - anno del vittorioso referendum - va assolutamente respinta al mittente ogni forma di soluzione che preveda tagli, licenziamenti e precarietà. Dopo che, per anni, politica e vertici sindacali hanno deriso i lavoratori che rivendicavano la nazionalizzazione di Alitalia, oggi questa parola d'ordine è diventata un patrimonio di tutti. Però se ne sono impossessati anche coloro che vogliono ulteriormente ingannare i lavoratori in lotta. Se nazionalizzazione deve essere, che sia sotto il controllo dei lavoratori: sono gli unici che possono gestire e guidare la compagnia di bandiera, mettendo al centro del progetto di rilancio il rispetto dei salari e dei diritti, come anche le reali esigenze di mobilità della collettività con la piena considerazione dell'impatto ambientale.

ALLA SEVEL DI ATESSA CONTINUANO GLI SCIOPERI!

Prosegue la tensione nello stabilimento FCA-Sevel di Atesa. Continuano gli scioperi dell'intero secondo turno del sabato proclamati dai lavoratori organizzati nello Slai Cobas di Chieti.

Assenza di rotazione del turno di notte, parziale consegna degli armadietti negli spogliatoi, gestione discriminatoria delle mansioni, ritorsioni verso i lavoratori che rientrano dalla malattia o dai congedi parentali, mancate comunicazioni sui prossimi periodi feriali, indifferenza ai tempi di conciliazione vita-lavoro degli operai, proroga della precarietà per oltre 100 giovani lavoratori nonostante l'aumento dei volumi produttivi, nessuna considerazione del disagio causato dalle mascherine chirurgiche nel periodo estivo... Queste sono tra le principali motivazioni che hanno portato allo sciopero!

I lavoratori non ci stanno e si ribellano a queste condizioni di sfruttamento e di sfregio verso le loro condizioni di vita e di lavoro; condizioni - bisogna dirlo - spesso avallate dalle direzioni dei sindacati confederali, sempre pronte a firmare tutto sulla pelle dei lavoratori, compresi i loro iscritti che, tuttavia, sempre più spesso danno esempio di determinazione nella lotta (vedi le migliaia di scioperi di marzo contro il protocollo sicurezza che mandava gli operai a contagiarsi nelle fabbriche).

Ieri come oggi l'unica via di riscatto della classe operaia è la lotta!

Ieri come oggi lo strumento principale della lotta di classe è lo sciopero!

Il Partito di Alternativa comunista esprime solidarietà e offre sostegno allo sciopero degli operai FCA-Sevel dello stabilimento di Atesa!

Lottare paga sempre, concertare vuol dire arrendersi agli interessi padronali!

CAMPAGNA PER IL REINTEGRO DI ERIK SLATER

Il Partito di Alternativa Comunista sostiene la campagna per il reintegro al proprio posto di lavoro di Erik Slater, sindacalista e autista di autobus della città di Chicago (USA), nonché militante di Worker's Voice (sezione americana della LIT-CI), ingiustamente licenziato per aver disobbedito alla pretesa della polizia di trasportare con l'automezzo di linea al commissariato i fermati delle proteste degli afroamericani di qualche settimana fa negli Stati Uniti.

Scrivi all'indirizzo qui sotto o visita il sito www.litci.org

www.alternativacomunista.org

Per info e contatti: organizzazione@alternativacomunista.org

Tel: 3926554315